

IL MECCANISMO INDIVIDUATO A FIRENZE

Per il 'male dei calciatori' la scienza ora ha un'arma

— FIRENZE —

IL CAPITANO del Genoa Gianluca Signorini, Lauro Minghelli, ex del Torino e dell'Arezzo, Adriano Lombardi, giocatore e allenatore, Armando Segato, della Fiorentina.

Sono solo alcuni dei nomi della lista dei calciatori colpiti e spesso uccisi dalla sclerosi laterale amiotrofica, detta Sla, malattia progressiva, che attacca le cellule nervose e provoca l'atrofia muscolare; uccide in 3-5 anni. Si calcola che in Italia ci siano circa 6000 malati di Sla e un'incidenza particolare sui calciatori, tanto da far pensare a un legame tra questa patologia e l'uso di alcuni farmaci, ipotesi che ha fatto scattare l'inchiesta sul calcio del giudice Raffaele Guariniello.

Non esiste cura. Ma ora, forse, esiste una causa: un gruppo di ricercatori fiorentini della fondazione farmacogenomica Fiorgen ha individuato il meccanismo per il quale si formano gli aggregati tossici di una proteina, il 'superossido dismutasi'. Il suo malfunzionamento sarebbe il responsabile del-

la sclerosi laterale amiotrofica. Lo studio, guidato dai professori Ivano Bertini e Lucia Banci (*nella foto*) insieme alla professoressa Joan Valentine dell'University of California di Los Angeles, è stato pubblicato su una rivista scientifica internazionale. Già dal 1993 si suppone il legame della proteina con la Sla.

I RICERCATORI Fiorgen ne hanno studiato la composizione

nella fase precedente la maturazione, cioè prima che legghi con i metalli assunti attraverso l'alimentazione: se la proteina viene tenuta alla temperatura del corpo umano e all'aria, è soggetta a 'stress ossidativo', comincia cioè a legarsi con altre proteine e a

comporre un agglomerato proteico tossico, all'origine della Sla. La scoperta apre nuove speranze per una cura della sclerosi. «Se riusciremo a capire il perché dell'ossidazione di questa proteina — spiega la professoressa Banci — potremo anche tentare di fermare questi agglomerati tossici e trovare una cura per interrompere in tempo il degenerare di questa patologia».

Manuela Plastina

